www.giornotto.com

GIORN8tto

20° ANNIVERSARIO

Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Anno XX numeri 3-4 (171-172) MARZO-APRILE 2020

Editore: Ente Opere Religione e Culto di Monreale
Registrato presso il Tribunale di Palermo
n. 5/2001 Decr. 28.3.2001

Amministrazione e Redazione:
Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 int. 17 - E-mail: redazione@giornotto.com

Direttore-Responsabile: ***Francesco Inguanti***
Direttore: ***Antonino Dolce***
Graphic designer: **Antonino Mirto**

Stampa: ArtiGrafiche Abbate snc
Via G. Natta - 90049 Terrasini (Pa)

Associato FISC

Lettera alla Comunità Diocesana

EMERGENZA CORONAVIRUS

EDITORIALE
di Michele Pennisi

Figli carissimi,

sento il bisogno di scrivervi come Padre e Pastore della Chiesa che è in Monreale, confidandovi la sofferenza e la preoccupazione per questo tempo segnato dalla paura e dall'incertezza, per la diffusione e il contagio del Coronavirus (Codiv-19), ma ancor di più per la vita delle nostre comunità, private dell'immenso dono dell'Eucaristia e della dimensione comunitaria della nostra fede. Per questo, mentre la diffusione del Coronavirus avanza, vi esorto a restare saldi nella fede, fermi nella speranza e operosi nella carità.
Lo faccio con le parole di San Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,35-39).
Carissimi, niente potrà mai separarci dall'amore di Dio, nessuna limitazione!
Come ci ricordano i Vescovi Italiani l'accoglienza delle nuove disposizioni governative "incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli", ma è motivata "unicamente dalla volontà di fare, in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica" (Comunicato CEI, 8.3.2020).
La messa non è finita! In questo periodo, fino al 3 aprile, i parroci e i sacerdoti continueranno a celebrare da soli: come Mosè sul monte, io e loro garantiremo una preghiera ininterrotta per tutto il Popolo di Dio. Sarà un tempo prolungato di "digiuno" quaresimale, che ci sospinge nel deserto. Ricorderete che l'antico popolo d'Israele vagabondò per 40 anni nel deserto, vivendo in un luogo di solitudine, impervio e senza tutti quei modi con cui, solo successivamente nella terra promessa, si sarebbe sentito vicino a Dio: il Tempio, il Sacerdozio, la Monarchia, i sacrifici, i precetti. In quel deserto Dio rimase sempre con il suo popolo, facendolo crescere e maturare. Oggi, per il popolo della Nuova alleanza, si ripresenta un deserto diverso, in un tempo di Quaresima che diventa nuova esperienza della misericordia di Dio. Anche oggi il Signore continuerà a camminare con noi, anche se il Tempio non c'è, ci nutrirà con quella manna dal cielo, che Lui sa sempre e comunque darci, in tempi e modi a noi sconosciuti.
Come non sentire in questo momento la voce del Maestro che dice: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"

Continua pag. 7

Coronavirus: la scommessa della fede nelle chiese vuote

di Francesco Inguanti

"La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità".
Questo è uno dei brani più significativi di quanto detto da papa Francesco il 27 marzo scorso in una piazza san Pietro stranamente vuota e bagnata dalla pioggia. Il suo intervento ha segnato un punto di svolta per l'esperienza di tutti; ci ha posti di fronte alla drammaticità di una situazione da cui, come ha detto dopo, nessuno può pensare di uscirne da solo.
Il valore e la rilevanza di quel messaggio ci hanno indotto a chiedere ad autorevoli personalità di vari campi di commentare quel suo intervento. Ne abbiamo raccolto e pubblicato sulla versione online della nostra rivista un buon numero. Ne abbiamo scelti alcuni tra i più significativi che riproponiamo per il giudizio che esprimono e l'aiuto che possono dare a tuti.
Intanto le nostre chiese, le nostre parrocchie, i nostri luoghi di aggregazione ecclesiale sono rimasti vuoti. Abbiamo tentato di capire cosa è accaduto rivolgendoci direttamente ad alcuni parroci siciliani. Abbiamo chiesto loro come ha inciso o non ha inciso la fede nella vita dei fedeli. Come hanno o non hanno risposto gli operatori pastorali della catechesi e della carità. Attraverso 14 interviste abbiamo raccolto sulla nostra testata on line la loro voce. Sono emersi tanti racconti, tante testimonianze, tante voci, spesso silenziose o poco gridate, che dicono di una chiesa viva che di fronte alla epidemia ha saputo trovare forme nuove e spesso impreviste per dimostrare che il virus non può sconfiggere la fede.
Alla domanda specifica sulle sensazioni provate in una parrocchia "chiusa", senza fedeli da accogliere, sacramenti da amministrare, catechesi da svolgere tutti hanno ammesso l'iniziale tristezza e smarrimento. Ma tutti hanno raccontato dei tanti modi di reagire che hanno saputo trovare e spesso inventare, attraverso la compagnia dei fedeli più "fedeli", coloro che sono stati loro più vicini, malgrado la lontananza fisica e hanno ricostituito una rete di rapporti attraverso il web che ha saputo sconfiggere la solitudine e creare nuovi stili di vita nei rapporti.
I terreni di impegno sono stati fondamentalmente due: la carità e la catechesi.
Sul primo tutti si sono adoperati per trovare modalità di consegna dei generi alimentari in ossequio alle rigide regole imposte dal Governo, riuscendo non solo a sostenere le famiglie già assistite, ma anche quelle, e sono tante in ogni paese, che si sono avvicinate per la prima volta spinte dal bisogno. Ogni parrocchia ha almeno inventato un gesto diverso e originale per garantire innanzitutto il cibo, ma insieme ad esso le medicine, gli abiti e spesso il

Continua pag. 9

Il Seminario in tempo di pandemia

di Giuseppe Ruggirello

Raramente capita di potersi fermare a riflettere sulla verità di una espressione, che è in fondo anche un cardine di un progetto formativo, quanto in un momento critico che ti "costringe" a ripensare gli schemi e le strutture consuete: il Seminario è un "tempo" e un "luogo" di discernimento vocazionale. Al numero 2.1 del nostro Progetto educativo si legge: "Il Seminario è, quindi, una armoniosa sintesi di luogo, come spazio di accoglienza delle differenze, e di tempo, come *kairòs*, cioè tempo di grazia, di pienezza". Il Coronavirus ci ha colti di sorpresa e da quel 13 marzo non siamo più ritornati alla normalità della nostra vita di Seminario.
Anche se nella distanza, possiamo dire che siamo rimasti "comunità educativa in cammino" (PdV 60). Ma prima di dire come abbiamo vissuto questo periodo, è necessario premettere un dato che mi sembra importante. Sin dalle prime restrizioni i Seminari hanno fatto rete: c'è stato un confronto con i nostri vescovi, con i rettori dei Seminari di Sicilia e d'Italia, per comprendere come si potesse affrontare l'emergenza. È prevalsa la prudenza e il buon senso nella quasi totalità dei casi, nel comprendere concretamente che la quarantena richiesta e i rischi del contagio potevano davvero far diventare le nostre comunità formative dei focolai. Il ritorno a casa dei seminaristi non è stato così semplice come si possa pensare: le famiglie che li vedevano una volta ogni due settimane, sono tornati ad avere una presenza quotidiana in casa, 24h/24h, di un figlio-seminarista che porta con sé tempi, ritmi e delle consuetudini di vita. E così, gli spazi da ritagliare, le lezioni online, le "materne incursioni", il vissuto domestico, ha trovato degli adattamenti per vivere al meglio questo tempo.
I nostri appuntamenti sono stati scanditi al mattino dalle lodi in videoconferenza e la sera dai vespri: attendersi, pregare insieme dietro lo schermo di uno smartphone, vedersi insieme come un mosaico di volti, trovare delle modalità per non accavallarsi nel dialogo. Anche questo è stato formativo e un momento di crescita, come anche il fatto di lasciare alla responsabilità di ciascuno gli altri momenti di preghiera, secondo lo spirito dell'"autoformazione" a cui ci educano i documenti sulla formazione presbiterale. Il nostro appuntamento mattutino e serale, presieduto da uno dei formatori, è stato anche un tempo per ritrovarsi, per raccontarsi qualche vicissitudine, per ridere insieme, per condividere ansie e preoccupazioni, per sapere cosa avvenisse nei paesi di origine, per progettare e fare qualcosa insieme.
L'esperienza delle meditazioni per la Via Crucis è stata un laboratorio a distanza ben riuscito. Così come la condivisione di libri ebook, testi da approfondire, articoli e letture per decifrare le potenzialità di questo tempo, per coglierne i limiti, per guardare alle sfide pastorali che attendono la Chiesa e le comunità.
Le meditazioni al Vangelo domenicale del Vescovo, i suoi messaggi alla comunità diocesana, i decreti, sono stati un modo per sentire la sollecitudine del Pastore e un aiuto per noi e per i fedeli nel toccare da vicino la sofferenza per l'impossibilità di celebrare l'Eucaristia col popolo e soprattutto la Pasqua, che i seminaristi hanno vissuto nelle parrocchie di origine.
Anche questa esperienza è stata del tutto inedita e preziosa, segnata soprattutto dalla vicinanza giornaliera con i parroci, per scoprire altri aspetti del loro ministero pastorale e la loro sollecitudine per le comunità, sui vari fronti della carità, dell'annuncio attraverso le dirette streaming o le meditazioni del Vangelo del giorno, il desiderio di rendersi prossimi a tutti i fedeli.
Per questo ho chiesto ai seminaristi di fare tesoro di quanto stiamo vivendo, mettendo anche per iscritto cosa ci ha riservato questo tempo critico, sotto vari aspetti, ed in particolare nel cammino di discernimento vocazionale. Tutto è grazia!

Via Crucis

Un sussidio con le meditazioni dei superiori e dei seminaristi

di Redazione

L'iniziativa è nata da una domanda che ci siamo fatti in una delle tante videoconferenze tra noi: "Cosa possiamo offrire come Seminario alla comunità diocesana, mentre "restiamo a casa"? Dopo l'8 marzo, nel cuore della Quaresima, la quarantena ha visto le famiglie pregare insieme nelle proprie case, a motivo delle restrizioni per la pandemia da Codiv-19. Da un punto di vista ecclesiale è stata indubbiamente la riscoperta della dimensione del sacerdozio battesimale, ma soprattutto la vocazione della famiglia ad essere piccola Chiesa domestica. Per questo, abbiamo pensato che proporre delle meditazioni sulle stazioni della Via Crucis, avrebbe potuto favorire la bellezza della preghiera in casa, per affrontare con speranza il tempo difficile che siamo stati chiamati ad attraversare con una logica esodale e pasquale: percorrendo insieme al Signore Gesù la via dolorosa della sua Passione, che conduce alla luce della Pasqua.
Come ha ricordato l'arcivescovo nella premessa al sussidio della Via Crucis: "La sofferenza che in questo momento stiamo sperimentando, pastori e fedeli, nel non poterci radunare insieme con le nostre comunità parrocchiali in chiesa, in modo particolare la domenica per celebrare la Pasqua settimanale nel giorno del Signore, non ci ha impedito di sentirci tutti corresponsabili della salute gli uni degli altri, e di continuare a sostenerci a vicenda con la preghiera vissuta in casa, per chiedere al Signore di liberarci dai mali che ci affliggono. L'ascolto della Parola di Dio ha accompagnato e guidato i nostri giorni, oltre all'esercizio delle pie pratiche, come quella del S. Rosario. La famiglia ha riscoperto così l'autentica vocazione di essere Chiesa domestica, luogo in cui Dio si rende presente e visibile nell'amore coniugale e dove è ascoltato, supplicato, lodato".
Le meditazioni sono state scritte dall'équipe formativa, dai diaconi e dai seminaristi: ciascuno con la propria sensibilità e con il proprio stile. L'esperienza laboratoriale a distanza con i seminaristi ha consentito loro di lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio e dalla storia, guardando sia agli eventi che al bene del popolo di Dio, per assumere lo sguardo del Vangelo, senza lasciarsi schiacciare dal pessimismo o dalla tristezza. Anche se a distanza, abbiamo camminato insieme, per riscoprire la Via della Croce come Via della luce, sentendo l'urgenza di ravvivare in tutti la speranza della Pasqua.
Siamo contenti che le meditazioni siano state apprezzate e che molte famiglie e comunità parrocchiali abbiamo utilizzato il nostro sussidio nei venerdì di Quaresima. La gioia più grande è quella di aver portato in qualche maniera il Seminario dentro le case della nostra diocesi, facendo sentire il nostro affetto, la nostra vicinanza e la nostra preghiera.

Grammatica dell'affettività

La necessità della formazione umana nei Seminari

di Andrea Palmeri

Il 7 marzo abbiamo intrapreso un nuovo percorso formativo sul tema dell'affettività e sull'importanza della formazione umana nel tempo del Seminario, che interpella proprio i candidati all'Ordine Sacro. In questi anni abbiamo curato questa dimensione avvalendoci del supporto della dott.ssa Carmela Abbruzzo, Psicologa-Psicoterapeuta e Presidente regionale dell'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, e più recentemente di una coppia di psicologi-psicoterapeuti. Il primo incontro, voluto e sollecitato dal nostro arcivescovo, è stato tenuto dal diacono Andrea Sollena, referente diocesano per la tutela dei minori. Abbiamo avuto modo di riflettere e approfondire il tema degli abusi, alla luce dei documenti della Chiesa, in particolare il Motu proprio di Papa Francesco e le recenti linee guida dei Vescovi Italiani. L'incontro è stato preceduto in Seminario dalla lettura attenta e commentata di un articolo di p. Amedeo Cencini ed altri autori, ascoltando il 'magistero delle vittime' e guardando alle dinamiche di una relazionalità non sana e tossica. Nel ringraziare il prof. Sollena per questo primo incontro formativo, contiamo di riprendere ed approfondire l'importanza della conoscenza del sé e ciò che concerne la crescita di una umanità equilibrata, indispensabile per un futuro presbitero. Lo ringraziamo perché ci ha aiutati a fare chiarezza su una orribile realtà, che ci responsabilizza sulla necessità di ripartire da una imprescindibile grammatica della affettività e della sessualità per i giovani candidati al presbiterato.

Elezioni al Battesimo in Cattedrale

di Giacomo Sgroi

Il rito dell'"elezione" o "iscrizione del nome", dei nostri sei catecumeni – provenienti da Monreale, Terrasini, Carini, Bisacquino e Cinisi – che a Pasqua riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana definisce il senso della chiamata decisiva: il catecumeno diventa un eletto e a lui si richiede «una fede illuminata e una ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa nelle prossime feste pasquali». Il rito dell'elezione, presieduto dal nostro Arcivescovo in Cattedrale nella prima domenica di Quaresima, riguarda direttamente e coinvolge personalmente i sei catecumeni, che oggi sono stati eletti. Tuttavia questo rito aiuta anche noi già iniziati ai divini misteri, a prendere coscienza più viva di una dimensione essenziale della nostra fede, che è il dono che Dio ci ha fatto con i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia.
In questo periodo di Quaresima gli Eletti sono invitati a prepararsi al battesimo e agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana: confermazione e eucaristia che riceveranno nella prossima Pasqua .
Questa celebrazione suppone una conversione di tutta la vita a Gesù, una fede illuminata, una esperienza di vita nella Chiesa.
Sono chiamati "eletti", perché Dio li ha scelto di chiamare ai sacramenti della iniziazione cristiana, e sono stati designati dalla Chiesa stessa come tali; il vescovo, successore degli apostoli, dopo averli già incontrati, ha preso atto del loro stato di preparazione; i padrini testimoniano la fede, esercitando così per la prima volta il loro ruolo liturgico.
I catecumeni con questa tappa manifestano la volontà di ricevere i sacramenti scrivendo il nome sul registro dei futuri battezzati.
Nell'Omelia, l'Arcivescovo ha detto: "Gesù oggi vi sceglie come amici e vi dice Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto".

Ciascuno di loro è chiamato a scegliere il Signore e a non assecondare le tentazioni del demonio che li rende schiavi degli idoli di questo mondo.

Azione Cattolica diocesana

La gioia di camminare insieme

di Stefano Gorgone

"Che gioia incontrarvi tutti, ognuno di voi racconta con la sola presenza, l'avventura di questi anni. E' oggi uno dei momenti più significativi del nostro camminare insieme, del nostro essere associazione, di una realtà che insieme si decide di abbracciare, di cambiare e per la quale si dedicano le energie più belle, che non conoscono un'età anagrafica."
Con queste sentite e commosse espressioni Giovanna Parrino ha introdotto la sua ricca e densa relazione a conclusione del secondo mandato triennale come Presidente diocesana di Azione Cattolica, ricevuto dall'Arcivescovo Mons. Michele Pennisi. Ed in effetti, la XVII Assemblea diocesana di AC si è svolta nei giorni scorsi a Poggio San Francesco all'insegna della gioia e della fraternità.
Provenienti dalle diverse associazioni parrocchiali, i delegati, tra cui una folta rappresentanza giovanile, hanno provveduto a rieleggere il nuovo consiglio che dovrà esprimere le cariche associative per il prossimo triennio.
I lavori hanno avuto inizio con la Santa Messa presieduta da Mons. Pennisi presenti pure i preziosi assistenti diocesani. Il Presule ha sottolineato che l'appartenenza ad una associazione ecclesiale come l'Azione Cattolica fa superare l'individualismo ed apre a delle relazioni fondate sulla comunione e sulla sinodalità. "Ogni uomo, ha ribadito l'Arcivescovo, ha qualcosa d'importante da fare per gli altri: è l'essere in relazione, una condizione fondamentale, vitale e salutare per l'uomo. Non dobbiamo avere paura di criticare gli atteggiamenti contrari ad una cultura di vita, del rispetto e della dignità di ogni persona umana. Si tratta di concepire la vita come esercizio di fraternità, come servizio al prossimo, apertura ai bisogni dei fratelli, accoglienza e condivisione dei problemi degli altri in vista di un aiuto concreto".
L'esigenza della fraternità è stata richiamata recentemente anche dal Presidente nazionale della nostra associazione, Matteo Truffelli che ci invita a guardare oltre il tornaconto immediato, oltre le difficoltà del momento e a scommettere sulla comune umanità. Solo coltivando e promuovendo il senso autentico della fraternità possiamo aprire spiragli di speranza in un tempo imbevuto di individualismo ed anestetizzato dall'indifferenza.
Da qui ne deriva "il sentirci parte di un tessuto vivo, collegati gli uni agli altri", da qui il nostro compito e la nostra responsabilità di laici adulti capaci di uscire sulle vie del mondo per affrontarne le sfide con passione evangelica.
L'intensa giornata assembleare si è arricchita anche della partecipazione del delegato della Presidenza nazionale Vincenzo La Carruba che, nel suo apprezzato intervento introduttivo, ha ringraziato tutti coloro che hanno sostenuto il cammino dell'Associazione in questo triennio. Grazie per la passione e le speranze, ma anche per le fatiche e le delusioni. L'AC, ha sottolineato il delegato, non è un'associazione di èlite. "Oggi, più che mai, è necessaria una declinazione dell'opzione prioritaria per i poveri; restare nel popolo, con il popolo, è portare del buono nella vita di tutti."
L'AC richiede un impegno gratuito ed appassionato, personale e collegiale. La corresponsabilità, infatti, è la cifra del nostro vivere come associati.
Ed è alla luce di questa esigenza che l'associazione diocesana si è impegnata, come ha sottolineato la Presidente Giovanna Parrino, ad essere segno di dialogo e di comunione con lo stile della partecipazione e della gratuità, a costruire ponti ed alleanze con i vari uffici diocesani al fine di fare conoscere la proposta formativa ed educativa dell'AC ed offrire soprattutto ai giovani uno spazio autentico di crescita.
Ed, infatti, sono stati i giovani nel triennio appena trascorso a distinguersi per la loro vivacità, per la loro i intelligenza, per il loro entusiasmo come a Partinico, Cinisi, Carini, Bisacquino, San Cipirello, Terrasini, Prizzi… Ed è anche significativo che alcuni abbiano sentito l'esigenza di dare vita al movimento studentesco e ad una sezione della Fuci nella diocesi e di vivere l'esperienza dell'annuncio della fede in terra di missione in Tanzania.
Particolarmente incisive sono state le iniziative attivate dagli adulti nell'anno del 150° anniversario della fondazione dell'Azione Cattolica. All'inizio del triennio, infatti, sono stati ricordati i fondatori Mario Fani e Giovanni Acquaderni ed alcuni autentici testimoni di vita cristiana intensamente vissuta come Giorgio La Pira, Pier Giorgio Frassati e Giuseppe Toniolo. Gli adulti, inoltre, si sono impegnati, in ogni realtà parrocchiale, a ricercare le storie dei tanti laici che hanno risposto alla vocazione di essere come in AC lievito, sale e luce nel mondo e nella Chiesa.
Questa intensa attività dell'AC diocesana, ha concluso un'emozionata e grata Giovanna Parrino, alimenta un atteggiamento di speranza, di fiducia, di riconciliazione capace di ridare vigore e forza creativa alle varie associazioni parrocchiali, chiamate a non ripiegarsi su se stesse, ma ad aprirsi ed essere così missionarie.
Nell'esprimere un sentito e caloroso sentimento di gratitudine a Giovanna per la sua opera intelligente e appassionata l'AC diocesana esprime la consapevolezza di dover realizzare anche in questo difficile momento storico "una singolare forma di ministerialità laicale".
Tanti, infatti, sono gli impegni per il prossimo triennio. L'Associazione si impegna a favorire, nel rispetto della libertà di pensiero e secondo le indicazioni del proprio Vescovo, uno stile sinodale diffuso unito ad una più intensa collaborazione interparrocchiale. Essa intende prendersi cura della crescita formativa dei seminaristi, promuovere un'intensa vita spirituale dei propri soci, educare nello stile del dialogo e della reciproca accoglienza, accogliere le fragilità e le difficoltà delle persone rendendole protagoniste di un cammino di crescita comune, continuare a studiare per ogni fase dell'esistenza una proposta formativa adeguata riconoscendo che ogni età ha la sua speranza da vivere.
L'Associazione, inoltre, ribadisce la volontà di incoraggiare l'impegno dei soci nella vita politica e di aprire spazi di confronto e collaborazione con le istituzioni e con altri soggetti che hanno a cuore il destino dell'uomo e vogliono accompagnarlo attraverso sentieri di pace, di solidarietà e di rispetto reciproco.
Tutto ciò comporta non avere paura del futuro ma dare il nostro tempo e le nostre energie, nella certezza che se tanto ci viene chiesto, molto di più ci verrà consegnato.

Anno XX numeri 3-4 (171-172) MARZO-APRILE 2020

Il mio cellulare è diventato un "ambone" dal quale quotidianamente annuncio il Vangelo

Don Giacomo Sgroi, arciprete parroco della Chiesa Madre di Carini.

Don Giacomo cosa le provoca la visione non solo della chiesa, ma soprattutto della parrocchia senza bambini e adulti?

I Decreti Governativi che nel corso di questa pandemia da covid-19 sono stati emanati non hanno determinato la chiusura delle nostre chiese ma solo la sospensione – recepita dalla C.E.I. – delle celebrazioni con il concorso dei fedeli. Sappiamo che questa scelta – sofferta e dolorosa per i credenti – è motivata dal fatto di evitare i contagi e, quindi, per la salute dei fedeli. Ad ogni modo la nostra chiesa madre è rimasta aperta per accogliere quei fedeli che, trovandosi a passare dalla piazza per essere stati in farmacia o a fare la spesa, sono entrati per la preghiera personale davanti alla venerata immagine del SS. Crocifisso o per una visita al SS. Sacramento. Ho avuto modo di leggere la nostalgia e il desiderio nei volti di tanti cristiani di venire ad abitare nuovamente la casa del Signore. Certamente per me sacerdote, e da pochi mesi parroco di questa comunità, è un momento doloroso. Il silenzio assordante che regna in chiesa e nei locali parrocchiali è difficile da accettare; celebrare in solitario, pur nella certezza di essere unito spiritualmente ai fedeli, è triste. La Liturgia è "azione del popolo"! All'inizio di questa pandemia è stato molto faticosoconsiderare questa verità, ma di giorno in giorno, ho potuto sperimentare che nonostante tutto, la comunità ha continuato a essere convocata, a pregare e a sperare insieme.

Come ha utilizzato i mezzi di comunicazione (telefono e web innanzitutto) per continuare i rapporti con i parrocchiani?

Quando ho affermato che nonostante la distanza che la pandemia ha prodotto, la comunità ha continuato adessere convocata per la preghiera e la catechesi, debbo con grande onestà riconoscere che il merito di tenere uniti parroco e fedeli è stato solo dei Social. Il telefonino è diventato lo strumento essenziale al mio ministero in questo tempo. Da quando il Dpcm dell'8 marzo 2020 ha decretato il divieto di mobilità e la sospensione di tutte le attività cultuali e catechetiche, comprese le esequie, con la presenza e la partecipazione dei fedeli, mi sono subito attivato affinché il filo di contatto con i fedeli non venisse interrotto. Mi sono subito cimentato –nonostante giungesse qualche opinione contraria – a trasmettere dalla pagina *facebook* della chiesa madre di Carini, la preghiera del S. Rosario, la diretta della S. Messa, le brevi catechesi ai bambini, i testi della preghiera in famiglia. Ho subito notato che gli ascolti, le visualizzazioni, le condivisioni, crescevano di giorno in giorno. Molti fedeli erano e sono puntuali a collegarsi alle dirette e con una partecipazione devota che si esprimeva con l'indicazione delle proprie intenzioni di preghiera e con le acclamazioni spontanee o tratte dalla liturgia. Ho sempre curato la dignità e la bellezza delle celebrazioni, con la cura dei luoghi di culto, della suppellettile sacra, le vesti liturgiche e con il canto sacro. Ho subito intuito che i parrocchiani avevano bisogno di rivedere la "propria chiesa", il "proprio parroco", "i propri luoghi". Certamente le celebrazioni trasmesse in TV o nei canali nazionali venivano seguiti, soprattutto le celebrazioni presiedute dal Santo Padre Francesco a cui si dava priorità. Ma le azioni liturgiche trasmesse dalla chiesa parrocchiale o dalle altre chiese di Carini, sono state molto apprezzate. Il mio cellulare è diventato un "ambone" dal quale quotidianamente annuncio il vangelo.

C'è un settore che non può essere fermato: quello della carità. Come ha affrontato le problematiche che ne sono connesse?

All'inizio della pandemia, l'urgenza principale è stata quella di accogliere tante famiglie che venivano ad ogni ora a bussare alla porta della canonica per chiedere aiuti alimentari ed economici. La Caritas parrocchiale è stata attiva per settimane, raccogliendo aiuti e fondi per venire incontro alle numerose richieste. Gli operatori della Caritas parrocchiale, insieme a me, si ritrovano giornalmente ad organizzare il magazzino per ladistribuzione delle derrate alimentari ai fedeli. È bastato un appello rivolto alla comunità per innescare una gara di solidarietà che commuoveva di volta in volta. Da tanti fedeli, dai supermercati, dai panifici, dal centro commerciale, dalle farmacie della città, dagli Scout, da diverse associazioni, dai carinesi residenti all'estero e negli USA, sono giunti aiuti di ogni genere. Soprattutto per i prodotti per bambini (pannolini, omogeneizzati, prodotti per l'igiene, ecc..). Sono state fatte numerose distribuzioni, per un totale di circa 400 famiglie raggiunte. La chiesa madre, a motivo dei locali parrocchiali troppo piccoli e non idonei per garantire la distanza interpersonale, è diventata la casa dei poveri, all'interno della quale sono state effettuate l'accoglienza delle famiglie, l'ascolto dei loro bisogni e la consegna dei pacchi spesa. Da dopo Pasqua è stato costituito un "Centro unico di solidarietà" coordinato dalla Protezione Civile e costituito dalle Caritas Parrocchiali della Città, dai Carabinieri, dalla Polizia Municipale, dalla Guardia di Finanza, dagli Scout e dai Servizi Sociali del Comune di Carini. Le derrate alimentari donate alle Parrocchie dalla Caritas Diocesana, dal Banco Alimentare, e quelle provenienti dalle donazioni dei fedeli, dei Supermercati e dei Centri Commerciali, insieme a tutte le raccolte benefiche ricavate da diverse associazioni e gruppi scout locali confluiscono nel Centro unitario di stoccaggio. Le richieste di aiuto pervenute alle parrocchie vengonovagliate dagli organi competenti per una equa distribuzione a coloro che non percepiscono alcun tipo di reddito e di sussidio. L'avvio di questo centro di coordinamento e stoccaggio ha determinato una più corretta ed omogenea assistenza verso i cittadini che in questo periodo sono in difficoltà. La preparazione e la distribuzione dei pacchi spesa è affidata agli operatori dei servizi sociali ai volontari delle Caritas parrocchiali e della Protezione Civile.

Come è continuato il catechismo a distanza?

Le catechiste sono state sempre vicine ai vari gruppi di catechismo, fornendo loro sussidi per la preghiera in famiglia e per l'approfondimento del Vangelo e dei misteri della fede. Anche io ho registrato diversi video per raggiungere i bambini, per commentare il Vangelo e soprattutto per incoraggiarli. È stato necessario prendere la decisione di sospendere la celebrazione delle primeconfessioni e delle prime comunioni già programmate, e di rinviarle al prossimo anno pastorale. È stata una scelta fatta insieme agli altri parroci della città e ai catechisti, sia per venire incontro alle difficoltà in cui si sarebbero trovate le famiglie, sia per meglio preparare a questi importanti sacramenti i bambini, già stressati dalle attività didattiche a distanza e dalle quotidiane live a cui sono sottoposti.

È bastato un appello rivolto alla comunità per innescare una gara di solidarietà che commuoveva di volta in volta.

Come hanno vissuto queste settimane i suoi parrocchiani l'appartenenza alla comunità cristiana?

I fedeli più anziani, che non hanno dimestichezza con i social, purtroppo sono rimasti tagliati fuori dalle attività che abbiamo promosso. Laddove ci sono i nipoti, si collegano ai diversi momenti celebrativi. Ma tutti coloro – e sono veramente tanti – seguono, rispondono con grande generosità. Nelle case – divenute ormai chiese domestiche – è stato fatto allestire un altare per la preghiera, con una bella tovaglia, un cero da accendere durante le liturgie e la preghiera, con l'immagine del Crocifisso o della Madonna, e la Bibbia aperta sul vangelo del giorno. Dai commenti che leggo successivamente alle dirette, vedo che tanti si scambiano il saluto iniziale e finale, si condividono le intenzioni di preghiera. C'è una vera e propria unità nella fede e nella carità.

Vi sono esperienze accadute in questo periodo particolarmente significative che ha avuto modo di conoscere?

In verità sono tante le esperienze che in questo tempo mi hanno profondamente commosso ed edificato come cristiano e come pastore. La prima è la profonda fede dei fedeli che in alcuni quartieri hanno promosso la recita del S. Rosario dai balconi di una stessa via o nello stesso condominio. Poi ricevo coraggio e forza dal gruppo dei piccoli ministranti che si è creato in questi mesi in parrocchia: spesso mi inviano messaggi nei quali mi dicono il loro dispiacere per non poter venire in chiesa a servire la Messa. Alcuni di loro indossano la tunichetta per seguire la messa trasmessa via facebook. E poi ci sono i gesti più delicati di amore verso il Signore di chi raccoglie i fiori dal proprio giardino e li porta in chiesa per metterli davanti al tabernacolo o al SS. Crocifisso. Tutto questo mi riempie il cuore di speranza per la ripresa della vita ordinaria della comunità cristiana, soprattutto del suo ritrovarsi attorno all'Eucaristia.

Il virus non ha messo in crisi solo la salute, ma un sistema di pensiero e di valori

Nello Scavo, giornalista del quotidiano Avvenire, reporter di guerra, cronista giudiziario, corrispondente di guerra. E' autore di numerosi libri ed ha avuto due prestigiosi riconoscimenti: i premi Mario Francese e Giuseppe Fava

Quali sensazioni o emozioni ha provato nell'assistere all'evento?

Quella sera la forza di quelle immagini, la bellezza di quella città, non hanno lasciato la sensazione della solitudine: Francesco non era solo. Era come se in quella piazza vi fossero milioni, miliardi di persone. Il Papa ha saputo riempire quel vuoto con la sua presenza di Pontefice, restituendo anche il senso architettonico a quella piazza, con il Colonnato che esprime il messaggio dell'abbraccio a tutta l'umanità. Il Papa era solo in quel momento, ma non era in solitudine. Certo, anche a lui non mancano e non sono mancate esperienze di solitudine e ha certo subito tentativi di isolamento, però lì era chiaro che non era da solo. Quale valore comunicativo ha avuto il gesto?

Avere scelto di stare lì in piazza ha avuto un grande impatto comunicativo. Si dice che l'abbiano seguito più spettatori di una finale di campionato di calcio. Ma al di là dei numeri il gesto è stato visto in tutto il mondo e la stampa estera ne ha dato grande rilievo. D'altra parte non è un caso che la benedizione era Urbi et Orbi, cioè il Papa si rivolgeva al mondo intero.

E quali conseguenza ha prodotto a suo avviso?

Posso dire quanto mi è accaduto qualche giorno dopo. Ho sentito l'arcivescovo di Lussemburgo, Jean-Claude Hollerich, che è il presidente della Comece, (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea) il quale mi ha detto: "Quello che il Papa ci dice è come se ci invitasse ad alzarci dalla poltrona".

Il Papa è partito nella sua comunicazione dal tema del "ritrovarci sulla stessa barca" e poi ha precisato che nessuno si salva da solo? Che significato assumono queste parole?

Rispondo con un esempio teorico ma efficace. Supponiamo che l'Italia chiudendo per tempo, porti, aeroporti e frontiere fosse riuscita a non far entrare il virus. A cosa servirebbe la nostra immunità, senza poter poi avere rapporti con l'esterno? Quella che si presenterebbe apparentemente come una sicurezza si rivelerebbe come una inutile prigione. Il Papa con quella frase voleva dire che nessuno può ritenersi immune dai rischi e che quindi nessuno può pensare di percorrere questa strada in solitudine. È un virus che costringe ogni uomo a pensarsi dipendente dagli altri uomini, che non tiene conto di quanti soldi hai o di dove vivi, perché non ti mette al riparo dal contagio. Certo noi cittadini delle società avanzate possiamo avere più possibilità di essere curati, tuttavia relativamente, tenuto conto delle dimensioni del fenomeno, ma non possiamo pensare di combatterlo da soli.

Tutto ciò che conseguenze sta portando?

Il virus non ha messo in crisi solo la salute, ma un sistema di pensiero e di valori. All'inizio c'è stato il riflesso condizionato: il pericolo viene da fuori, dagli stranieri, da lontano, ma poi ci ha portato tutti alla realtà. Quello che molti sostengono: che alla fine saremo migliori, non mi convince del tutto. Saremo migliori se già oggi cominciamo a essere migliori e quindi a convincerci che non ci si salva da soli. Bisogna mettere insieme le forze da una parte, e dall'altra mettere via certi interessi. In mancanza di questo atteggiamento forse debelleremo il virus, ma altri ne potranno sorgere, ma certo non andremo al fondo del problema. Nella famosa favola di Andersen il bimbo dice che il re è nudo e nessuno vuol crederci. Ecco mi pare che ci siano molti elementi di quella favola in ciò che sta accadendo.

Un altro tema è stato quello del "tempo della scelta". Ha detto che è tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Che valore possono avere queste parole che sono rivolte a tutti gli uomini di oggi?

Un tema che torna spesso in queste settimane è quello della "pulizia": ci vuole più igiene e più attenzione per le nostre città e per i luoghi dove abitiamo. Ma stando a casa come in questo periodo ci si rende meglio conto di quanti affanni inutili ci sono nella nostra vita quotidiana. Forse ce lo possiamo permettere in un periodo di normalità, ma oggi tutto è messo in discussione. Anche oggi c'è disparità tra chi è a casa e lavora comunque ricevendo uno stipendio, poi c'è chi è stato posto in cassa integrazione, e chi non ha più neanche il minimo reddito che otteneva prima. Non parliamo poi di chi era già sottopagato o lavorava in nero. E non dimentichiamo che al sud, come al nord, c'è anche la mafia. Ma nel Meridione questa presenza condiziona marcatamente le condizioni di vita.

NN in libreria

SOLO L'AMORE GUARISCE
di Giovanni Barrale

Editore: Paoline Editoriale Libri
Collana: Psicologia e personalità
Data di Pubblicazione: 2019
ISBN: 8831551825
Pagine: 128
Formato: brossura
Costo: 12,00

Quella sera ho provato grande commozione e gratitudine allo stesso tempo

Giuseppe Notarstefano, vice presidente nazionale dell'Azione Cattolica.

Quali sensazioni o emozioni ha provato nell'assistere all'evento?

Chi come me ha visto il Papa salire il sagrato da solo, a piedi, non potrà mai dimenticare la forza drammatica e la potenza "deponente" di quel gesto. Solo il Santo Padre, come soli eravamo noi che lo guardavamo alla TV. Per questo vicini come non mai, determinato nell'andare verso la croce nell'accogliere un cammino di sofferenza e dolore. Solo attraversando questo – ci ha mostrato – tutti noi potremo andare oltre e superare il magnifico crocefisso di San Marcellino imponente nella sua sobrietà scarifica ogni orpello paraliturgico della nostra ritualità e di una religiosità inquinata spesso dall'astrazione di pizzi merletti e incensi, che ci ha fatto dimenticare che ciò che celebriamo affonda nella carne, ferita e colpita. la carne smarrita e sconfitta più dalla tragedia dell'abbandono e del tradimento che dallo stesso dolore fisico. Ho provato grande commozione e grande gratitudine allo stesso tempo.

Il Papa è partito nella sua comunicazione dal tema del "ritrovarci sulla stessa barca" e poi ha precisato che nessuno si salva da solo? Che significato assumono queste parole?

Questa pandemia ha sorpreso tutti noi, ci ha trovati impreparati. La nostra tecnologia e la nostra capacità organizzativa – talvolta compulsiva nel determinare procedure, regolamenti, standard a cui attenersi – non ci ha messo al riparo da uno shock di questa portata; stiamo iniziando a comprendere – non tutti però – che se ne usciremo, lo faremo tutti insieme. Cooperando tra pubblico e privato, tra persone e istituzioni, tra ricchi e poveri, tra est ed ovest. sud e nord. Oggi più che mai la profezia della "casa comune" di papa Francesco e della fraternità universale di papa Benedetto è quella visione che può ispirarci nel ripensare in profondità regole e forme della nostra vita civile e sociale. Ci dovranno aiutare quanti oggi sono stati in prima fila, coloro – medici, governanti, amministratori, scienziati, volontari – che hanno abitato il limite di questa grande catastrofe. La loro resilienza sarà preziosa per la ripartenza di tutti.

Parlando poi del "tempo della scelta" ha detto che è tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Che valore possono avere queste parole oggi?

In questo leggo la consegna continua del metodo del discernimento al quale il papa gesuita sta cercando di educarci. Un metodo che è parte della sapienza e della tradizione cristiana, ma che spesso è stato dimenticato perché è impegnativo e ci chiede un esercizio attivo di responsabilità e concretezza. Non si tratta di applicare ciecamente delle regole, ma di interpretarle alla luce dei segni dei tempi, di ridefinirle in modo che siano sempre più il modo con cui cresciamo insieme come comunità Mirando all'essenziale che viene dall'ascolto della vita e della sua trama naturale. Prima di tutto. Occorre dunque recuperare uno sguardo contemplativo capace di scrutare nella natura la sapienza che in essa ha iscritto il suo Creatore. Siamo chiamati a ripensare la nostra civiltà secondo le categorie della cura e della custodia.

La circostanza che stiamo vivendo ha fatto parlare della pretesa di onnipotenza dell'uomo moderno. È così?

La cura della vita nostra e delle persone che vivono accanto a noi, cura che sia promozione della vita sia accompagnamento dei suoi ritmi naturali e delle sue fragili armonie. Tra cui la malattia, la sofferenza, il dolore. La cultura tecnocratica ha tentato di rimuovere, dimenticare, formulando una nuova eresia che consiste nella pretesa di onnipotenza promessa universalmente dalle tecnoscienze e blandita dall'etica utilitarista e individualista che ha occupato militarmente le scienze umane. Avere cura è in primo luogo riconoscere la fragilità e la vulnerabilità della vita, il suo limite che non costituisce mai un ostacolo per realizzare la pienezza della vita o se vogliamo la felicità il ben-vivere o l'eudaimonia.

Un tema forse dimenticato nel dibattito di questi giorni è quello del bene comune. È d'accordo?

La custodia è responsabilità di ciò che ci viene solamente affidato e che può essere generativo (ossia per la vita) oppure estrattivo e distruttivo, come lo è estato il modello produttivo perpetrato dalla forma capitalistica dell'economia liberista di mercato che ha condizionato fortemente il diritto internazionale, gli istituti giuridici e le politiche pubbliche. Custodia è responsabilità sociale nella gestione delle risorse e dei beni che sono di tutti, soprattutto quelli comuni la cui utilità si rivela solo nella fruizione condivisa, cooperante e collaborativa. Il Bene comune oggi più che mai non può separarsi dal principio della opzione preferenziale dei poveri la forza della catena sociale si tiene solo se tengono le persone e le realtà più marginali. Un modello che produce disuguaglianze ad ogni livello è destinato ad implodere in un crescendo di distruzioni di ogni tipo. Custodire e curare sono i verbi attivi che dovranno progressivamente sostituire gli ottocenteschi verbi produrre e distribuire.

Siamo chiamati a ripensare la nostra civiltà secondo le categorie della cura e della custodia.

Il Papa ha poi parlato degli spazi. Ha detto che è necessario "Trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà". Come si fa a parlare di spazi in un momento in tutti viviamo solo nello spazio delle nostre abitazioni?

La consapevolezza di appartenere all'unica famiglia umana che può salvarsi solo se sta insieme, invita a riconoscere la terra come casa comune e quindi come spazio che può essere rigenerato da un nuovo progetto di fraternità. Essa può nascere dalla solidarietà semplice e concreta dalla riscoperta della prossimità che stiamo facendo in questi mesi. Il vicinato, il condominio, il quartiere sono luoghi aperti alla fraternità, dove è previsto il conflitto ma mai la contrapposizione, dove abitano tensioni e pulsioni che però diventano occasione di crescita se vengono vissute insieme, in modo partecipato. La fraternità è il grande "progetto" cristiano che nasce dall'amore e dal dono gratuito che il Signore fa di sé al mondo. È il progetto paradossale e rivoluzionario delle beatitudini. È la follia della croce, vergogna e stoltezza per i pagani di tutti i tempi. È questo il compito dei credenti che, con umiltà e con grande magnanimità di cuore, insieme a tanti altri uomini di buona volontà sono chiamati ancora oggi così come in altri tornanti della storia a dare forma storica e concreta alla fraternità.

Ma come?! Così sia

Carissimo Monsignor Dolce,
Le scrivo queste poche righe, in qualità di figlia di questa nostra amata Arcidiocesi di Monreale, a motivo di ringraziamento per la vicinanza spirituale e il supporto concreto che la Chiesa diocesana locale sta offrendo a noi abitanti di questa porzione della vigna del Signore. Un grazie sentito in primo luogo al nostro stimato Arcivescovo, Mons. Michele Pennisi, così come ai tanti sacerdoti e ai laici quotidianamente impegnati in questo tempo arduo che tutti sta provando e spronando. Grazie! Per il servizio alacremente reso, per Sante Celebrazioni, per le meditazioni, i vari articoli e le riflessioni, pubblicati e/o diffusi attraverso i vari mezzi di comunicazione di cui oggi disponiamo. Grazie di cuore per le diverse azioni attraverso le quali si sta rendendo testimonianza di fede, per tutte le opere che stanno mostrando il volto di una Chiesa presente nelle necessità, operosa nella carità, attiva nel ministero sacerdotale: una Chiesa che reca conforto e speranza, che si prende cura, che accoglie, che annuncia il Vangelo mentre educa alla solidarietà e alla sinergia. A conclusione di questo mio piccolo e semplice pensiero, mentre Le rivolgo cordiali e cari saluti, mi permetto di chiederLe di volgere questa mail, se lo riterrà, a Mons. Arcivescovo e, in segno di grata compartecipazione, allego anche un mio breve testo di riflessione.
Buona Pasqua!
In unione di preghiera.

Maria Rosaria Meli

"Ma come?!": è questo l'interrogativo-esclamativo, tronco e irrisolto, che spesso anticipa i nostri pensieri o segue alle nostre azioni. "Ma come è possibile che avvenga – o stia avvenendo – questo se…", oppure "ma come è potuto accadere dal momento che…, visto che…". Ma come?! Un "come" preceduto da un "ma" che, il più delle volte, proferiamo per esprimere meraviglia, smarrimento, dubbio, altre volte indignazione o risentimento, e che rende perfettamente espressione della fragilità della nostra condizione umana. Peccatori siamo! E, per tale motivo, deboli e vulnerabili. Sulla nostra precarietà i venti dell'incertezza e dell'incredulità non faticano ad insinuarsi, nel tentativo subdolo di avere la meglio, di riuscire a piegarci o ad agitarci come esili canne. Ma è proprio quando sentiamo di essere più deboli che siamo chiamati a ricordare – a far passare, cioè, nuovamente dal cuore – che al prezzo del Sangue di Cristo siamo stati redenti, che "per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Isaia 53, 7). Il nostro sguardo, da Colui che è stato trafitto, si volga oggi a Colui che è Risorto: siano i nostri occhi fissi non più sul legno della Croce, né sulla grossa pietra tombale, perché Gesù non giace ancora su quel legno, sfigurato, trafitto ed esanime, né il Suo Corpo ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Cristo ha vinto la morte. È vivo! È Risorto! Oggi regna! Lieve, si leva sulle nostre zavorre, come scudo ai nostri tentennamenti e baluardo del nostro essere. Viene per indicarci la Via, ci ha donato tanti "ma", e non perché siano seguiti dal "come" a motivo di titubanza, bensì per rafforzare, per sostenere, per affermare la Verità; perché noi crediamo che la Verità è in Lui e da Lui, che Egli è la Verità. "Ma io vi dico" – dice il Signore. Il suo "ma" serve a precisare, a distinguere, aggiungendo qualche cosa al già detto. Gesù Cristo viene per ritessere la legge in termini di universalità: "In verità, in verità io vi dico…". Affidiamoci e riaffidiamoci, dunque, non esitiamo! Vegliamo e vigiliamo su noi stessi e sui nostri fratelli perché la salvezza non è individuale. "Nessun uomo è un'isola" e "nessuno si salva da solo". Apriamo oggi il nostro cuore e la nostra intelligenza. Ringraziamoci e sosteniamoci vicendevolmente perché la Via sia percorsa, la Verità sia sposata, la Vita sia accolta. In questo tempo di pandemia, aspro e sofferto, in cui sconforto e smarrimento rischiano di predominare sulla fede e sulla speranza, il farci prossimi, il porci spiritualmente l'uno accanto all'altro sulla strada della vita terrena, al momento così irta di difficoltà, ci ha portato – e ancora ci porterà – a sperimentare la grazia della Carità, fosse anche per la prima volta. Potrà – questa ora presente – essere la provvida occasione per segnare un avvio, o magari un nuovo avvio. E l'iniziale "ma come?!" allora si sarà dissolto, all'ombra di un atto di fede, al sorgere di un rinnovato "così sia"

"Grazie di cuore per le diverse azioni attraverso le quali si sta rendendo testimonianza di fede, per tutte le opere che stanno mostrando il volto di una Chiesa presente nelle necessità, operosa nella carità, attiva nel ministero sacerdotale"

Continua dalla prima pagina - **Lettera alla Comunità Diocesana EMERGENZA CORONAVIRUS**

(Mt 9,15). Se ci è chiesto di "digiunare" del corpo eucaristico di Cristo, non priviamoci della sua presenza, che in molti modi ci raggiunge, con un "digiuno" della fede.
Carissimi, non sottraiamoci a ciò che in questo tempo possiamo fare con una vita di fede che valorizzi e intensifichi la preghiera personale, il silenzio orante, con un ascolto più attento e assiduo della Parola di Dio. Viviamo la dimensione domestica della fede, riscoprendo la preghiera in famiglia, con la recita del S. Rosario e la meditazione della Via Crucis; prendiamo parte spiritualmente alla S. Messa, attraverso i vari social, valorizzando così la pratica della Comunione spirituale.
Vorrei che questa Quaresima fosse per tutti un'occasione di grazia per sentire la nostalgia e il desiderio di Dio, per ricercare l'essenzialità della vita e avvertire la presenza paterna e misericordiosa del nostro Dio, che cammina accanto a noi verso la luce trasfigurante della Pasqua. Per questo invito tutti i sacerdoti a rimanere disponibili per ascoltare le confessioni dei fedeli e per l'accompagnamento spirituale. In modo particolare penso a quanti in questo periodo potranno perdere un parente o una persona cara: non manchi la sollecitudine dei pastori e il calore della comunità per far sentire la consolazione di Dio in momenti così dolorosi, pur se non potranno essere celebrate le esequie pubbliche. Maria SS. Addolorata, modello di solidarietà e di sollecitudine verso chi soffre, sia segno di sicura speranza per tutti noi e per l'umanità.
Mai come ora sentiamo di appartenere ad un'unica famiglia umana, che ci chiede di allargare il nostro sguardo e avvertire il bisogno di abbattere ogni muro, soprattutto quello dell'individualismo e della ricerca egoistica della salvezza. Sento di esprimere la mia vicinanza alle persone colpite da questo virus e ai loro familiari, agli anziani esposti alla solitudine, a quanti subiscono le conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; manifesto la mia riconoscenza per il loro generoso servizio agli operatori sanitari, ai volontari, e a coloro che hanno responsabilità scientifiche e politiche per la tutela della salute pubblica. Incoraggio tutti a superare il rischio di cadere nello sconforto e nella paura.
Se da cittadini siamo invitati a seguire le norme di comportamento prudenziale da parte delle Autorità e dei Vescovi, per evitare il rischio del contagio, da cristiani siamo chiamati a leggere anche l'epidemia del Covid-19 alla luce del Vangelo e a intensificare le nostre preghiere.
Intensificare le preghiere significa anche conoscere meglio il volto di Dio a cui si rivolgono le preghiere. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è un Padre ricco di misericordia che si prende cura di ogni figlio, che è vicino ad ogni miseria e a ogni sofferenza, che non castiga ma perdona, che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva. Il nostro Dio è il Dio della vita e della risurrezione, quindi non dobbiamo avere paura, perché egli non ci abbandonerà neppure nel momento della malattia e della morte, anche se noi lo dovessimo abbandonare.
Gesù è il buon samaritano che si prende cura dei drammi della nostra umanità e chiede a chi crede di fare lo stesso, facendosi prossimo di chi è nel bisogno. Buon samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, che si commuove per le avversità del prossimo, che porta aiuto nella malattia. Per questo vi chiedo di farvi prossimi, superando le "distanze fisiche", anche mediante gli strumenti di comunicazione sociale.
La fede che si esprime nella preghiera ha una sua forza, con cui possiamo affidarci al Signore perché ci liberi dal male e ci aiuti a combattere la malattia servendoci di tutti i contributi della scienza. Guardiamo a Gesù, il crocifisso risorto, che ha voluto soffrire come noi e per noi per mostrarci il suo amore e donarci una gioia profonda capace di dare senso anche alle nostre sofferenze. Il Figlio di Dio si è identificato nell'uomo che soffre, soffrendo lui stesso, per vincere il male e la morte. Egli è risorto, è vivo! Egli è presente in mezzo a noi!
Coraggio, figli carissimi, restiamo saldi nella fede in questo tempo di prova!
Invoco su tutti voi di cuore la benedizione del Signore, per intercessione di Maria, Salute degli infermi, di San Castrense e San Rocco, nostri celesti Patroni.

A F
ARMETTA Srl *Unip*
- Impianti elettrici, civili e industriali
- Impianti idrici, termici e condizionamento
- Impianti di sicurezza
- Impianti fotovoltaici
- Manutenzioni

Via dei Cantieri, 88 - 90142 PALERMO
Tel.Fax. 091 547237 - Cell. 330 416835 - email: armettasrl@libero.it

DIGICOM
Architectural & Engineering Solution
referente: Ing. Gianni Ravesi cell. 368913951
progettazione, costruzione e istallazione di sistemi audio per chiese, sale conferenze, oratori
diffusione sonora analogica e digitale
impianti senza fili per processioni a ponte radio
riproduttore sonoro campane
elettrificazione campane
assistenza tecnica specializzata
soluzioni personalizzate, dimostrazione gratuita
Via Piazzale Del Fante, 61 - 90143 PALERMO
Tel. 0916517615 - www.digicomav.it - E-mail: info@digicomav.it

Torneremo alla normalità al momento opportuno, ma con un sguardo nuovo

Marco Pappalardo, è docente, scrittore e giornalista. Insegnante a Catania e provincia ha scritto numerosi libri su temi educativi, formativi, religiosi. Collabora con i quotidiani Avvenire e La Sicilia, ed altri periodici.

"Fare di necessità virtù" è un motto che accende un faro sulla didattica a distanza di questi mesi. Non c'era un'altra strada a marzo, bisognava mettersi in questo campo nel migliore modo possibile cercando di accorciare le distanze; ed è necessario farlo ancora e forse pure a settembre! Alla scuola, oggi e domani, non servono contrapposizioni sulla didattica a distanza tra docenti e dirigenti, docenti e docenti, sindacati e ministro, dirigenti e sindacati, genitori e docenti, e così via. Puntiamo a ricercare il bene più grande cioè la cura degli studenti, così davvero serviremo il nostro Paese.

E poi, attenzione al linguaggio, poiché le parole hanno un peso e, se sbilanciate, raccontano il falso: infatti non bisogna 'tornare a scuola', poiché la scuola non si è mai fermata! Con tutti i limiti della didattica a distanza, studenti, docenti, famiglie e personale hanno continuato con un ritmo e modalità diverse l'avventura scolastica sia nelle scuole statali e che in quelle paritarie, spesso con impegno, creatività, sacrificio e senso del dovere. Certo l'esperienza dell'incontro fisico manca, ma non è solo questo che rende la scuola significativa; prova ne è che si può essere presenti fisicamente – sia studenti che insegnanti – ma assenti con il pensiero, senza concentrazione, con la testa fra le nuvole, senza alcuna passione per l'insegnamento e l'apprendimento.

La scuola c'è, anche a distanza, quando si crea quella "corrispondenza d'amorosi sensi" che permette allo studente di trasformare la propria camera nel banco di scuola e al professore di rendere la propria casa una cattedra, non nel senso di un luogo di potere, bensì di condivisione della vita tra cultura, studio, attualità e umanità. Questo nuovo modo di vivere il tempo-scuola può restituire umanità a ciò che in diversi casi è diventato lettera morta, un vecchio reperto abbandonato, un'opera d'arte chiusa in un magazzino dimenticato.

Così la scuola cambia e migliora ritrovando l'essenziale, riscoprendo sé stessa, ridando il vero significato al proprio nome greco – scholé – cioè tempo libero; ingabbiata ormai da anni ed anni, ora a casa e da casa, tramite la didattica a distanza, diventa di nuovo ciò era, un tempo libero da riempire di bellezza, interessi, approfondimenti, fuori programma, ricerche personali, scoperte.

Certo qualcuno leverà gli scudi per dire che questo non è studiare, che non si può valutare, dimenticandosi però che l'origine latina di studium è anche amore e passione, e valeo (da cui valutare) significa pure stare bene. Non è un giocare con le parole, ma un chiamare le cose con il proprio nome, poiché solo così esse riacquistano un senso ed una dignità. Non che prima della pandemia l'istituzione scolastica fosse senza senso, tuttavia dobbiamo chiederci il perché della svogliatezza di moltissimi studenti e della stanchezza di altrettanti insegnanti. In un tempo che ci mette dinanzi la sofferenza e la morte con tanta crudezza, non possiamo negare di avere iniziato l'anno scolastico pensando già dal primo giorno alle vacanze più vicine o sperando nella sospensione per l'allerta meteo! Lo abbiamo vissuto così fino all'inizio di marzo, poi tutto è cambiato e ci ha cambiati, restituendoci la voglia, il tempo, la passione, soprattutto il desiderio di tornare alla normalità al momento opportuno, sì, però con un sguardo nuovo.

Nonostante tutto, quindi, la scuola va avanti, tenendo la testa alta, non un'entità generica ma persone reali, ragazzi, donne e uomini che sono appassionati innanzitutto della vita o almeno dovreb-

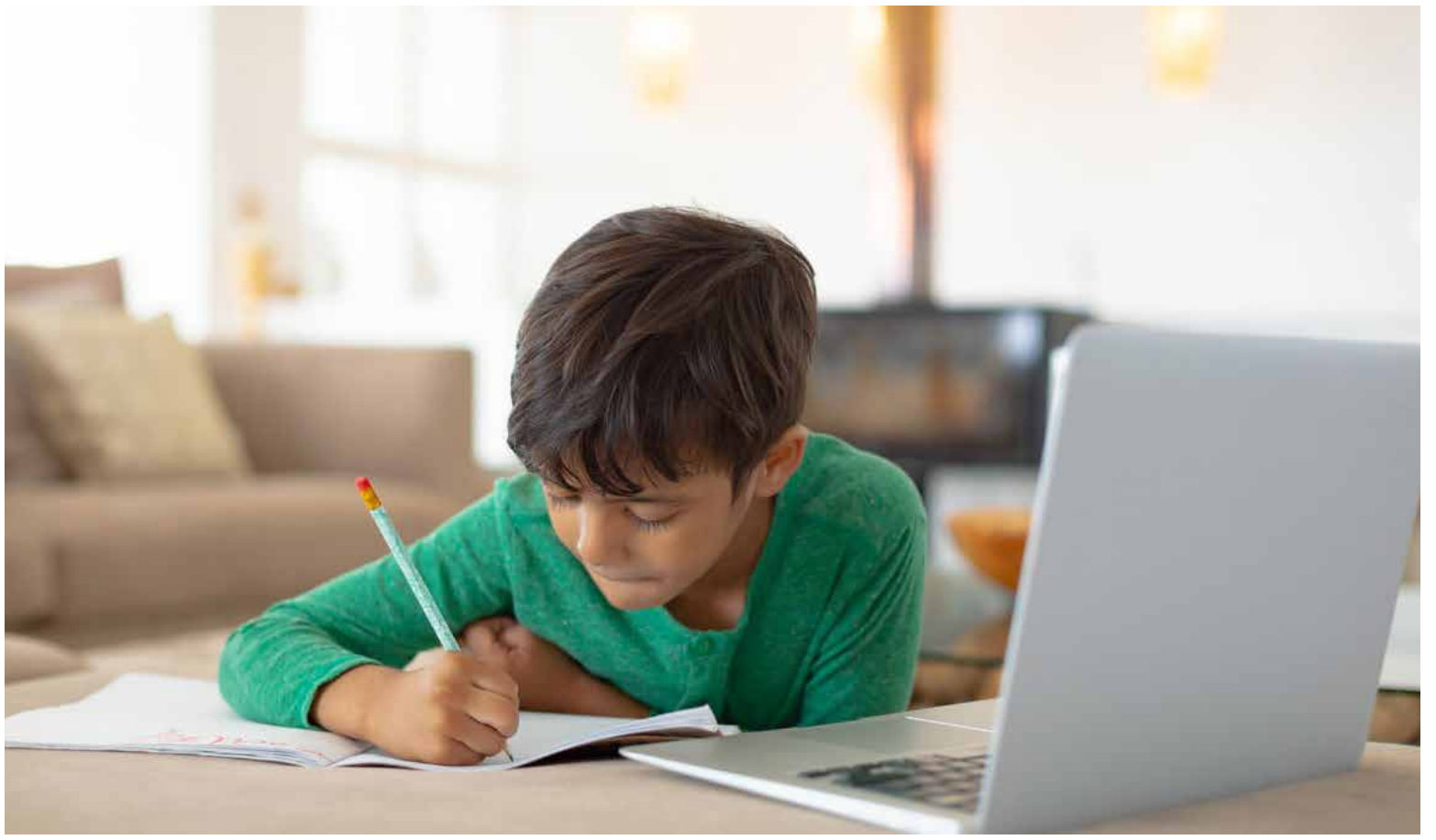
tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



bero. Reciprocamente cresciamo, ci confrontiamo, studiamo, impariamo e, se può essere scontato per un adulto, è bello sentirlo dalle parole di una liceale come Gloria: «Sento di aver compiuto una metamorfosi in questi giorni: da piccolo bruco indolente, mi sono trasformata in una farfalla che attraversa il mondo meravigliandosi delle piccole cose. Un cambiamento che non credevo riuscissi a fare dentro quattro mura: ampliare i miei orizzonti nello studio, nella lettura, nella musica e nel cinema, attenuando il mio male di vivere». E come scrive Jennifer nel suo "Diario personale della pandemia": «Ho capito che la scuola non è solo un edificio, ma è molto di più. La sostituzione delle comuni giornate scolastiche con la didattica a distanza sottolinea perché il significato di scuola va ben oltre. La vera scuola non è costituita da spiegazioni e interrogazioni, è formata da un rapporto con i compagni e i docenti, dal confronto, dall'amicizia, da sorrisi e sguardi; è un percorso che permette di formare una vera famiglia, di immetterci passo dopo passo in nuovi mondi. Un grazie lo dobbiamo proprio alla scuola se siamo chi siamo. Nella vita non avremo sempre la strada spianata, non sarà mai tutto semplice, un po' come per Dante che parte dalla selva oscura; noi partiamo da una strada dissestata, eppure è proprio qui che dobbiamo munirci dei migliori mezzi per affrontare il presente ed il futuro».

Certo la pandemia ha scoperto una sorta di vaso di Pandora che, in realtà, in molti conoscevano ma hanno tenuto sempre lontano dai post sui social, dai tavoli del Ministero, dalle riviste e dai siti specializzati, dagli assessorati competenti, persino dalla stessa comunità scolastica a volte. È la vera distanza sociale, quella creata non da un male ignoto, ma da un virus ben più diffuso da anni, già denunciato da Don Lorenzo Milani, quello di una scuola per pochi anche quando si mostra per tutti, cioè presente e distante allo stesso tempo: «Se si perde loro (gli ultimi) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Dobbiamo essere onesti intellettualmente nell'affermare che la dispersione scolastica c'era ugualmente e i problemi di connessione o di device pure, solo che ci si faceva caso appena, poiché la presenza in aula – pur saltuaria spesso – copriva per la maggior parte quelle mancanze. Restavano questioni legate ad alcuni casi in certe scuole, cosiddette di periferia, lasciate all'impegno generoso e competente di ottimi colleghi che facevano pure da assistenti sociali. Insomma, perché a questi ragazzi non ci abbiamo pensato tutti prima ed in tempo di pace? Non era comunque grave che, nell'era di internet, fossero costretti a esserne fuori o ai margini, al massimo cibandosi delle briciole dell'uso dei social, tra l'altro senza un'educazione specifica e quindi ad alto rischio? Visto che la didattica a distanza ci accompagnerà ancora e persino alla ripresa della scuola, in questi mesi non sarebbe il caso che ogni scuola censisse con moltissima cura quegli studenti che hanno mostrato difficoltà per tali ragioni, creando a stretto giro un tavolo di lavoro con le istituzioni locali per superare il problema in vista di settembre? Non è solo una questione di denaro e di strumenti, ma di avere un progetto e persone adeguate ed attente, non burocrati bensì educatori ed esperti nel sociale che abbiamo visioni di futuro!

Continua dalla prima pagina -

Coronavirus: la scommessa della fede nelle parrocchie vuote

danaro per poter pagare, affitti, bollette, ecc. Tutti i parroci hanno fatto propria la frase: chiunque è venuto a bussare non è tornato a casa a mani vuote.
Sull'impegno per la catechesi, si sono moltiplicate le offerte utilizzando tutti gli strumenti di comunicazione disponibili, dal più classico e vecchio telefono, fino alla piattaforma zoom. Le catechiste e i bambini hanno fatto a gara per inventare modi nuovi di trasmettere la fede a distanza, grazie al prezioso aiuto dei genitori.
La "fase 2" non consentirà certo di riprendere la normale attività in parrocchia. La catechesi inizierà ormai dopo l'estate. Ma è lecito, anzi obbligatorio, chiedersi: Come sarà la catechesi il prossimo anno? È certo che la riscoperta della famiglia come attore principale, tramite la mediazione di un computer o di un telefonino, non potrà essere dimenticata. La delega al parroco e alle catechiste della preparazione ai sacramenti della Comunione e della Confermazione dovrà essere messa alle spalle come "cosa vecchia"? Dall'anno prossimo catechiste, famiglie e mezzi di comunicazione dovranno necessariamente essere un nuovo unico soggetto con cui comunicare l'esperienza della fede ai più piccoli. Questo è solo uno dei tanti esempi dulle conseguenze positive che questa esperienza ci lascia.
Nei racconti che abbiamo raccolto si possono trovare altri e forse più interessanti spunti.
Noi attraverso Giornotto.com abbiamo voluto dar voce ad esperienze spesso poco note, che non meritano il clamore della grande stampa, ma che aiutano la vita del popolo di Dio proprio perché sono la loro voce.
Sono arrivate in redazione tante storie, apparentemente molto simili, ma in effetti tutte diverse, come diverse sono le persone e ciò che producono. In queste storie si sono riconosciuti innanzitutto i protagonisti: le comunità parrocchiali, quelle da 20.000 e quelle da 1.000 abitanti, quelle delle grandi città e quelle dei paesini di montagna. Così ogni comunità, piccola o grande, ha saputo sostituire alle parrocchie chiuse le case aperte, aperte dal web, ma soprattutto aperte allo Spirito che "soffia come vuole e dove vuole", che neanche in questa circostanza ha fatto mancare la sua Presenza.
Vi è un aspetto particolarmente importante che riguarda il soggetto cui abbiamo fatto cenno prima: la comunità cristiana che si raccoglie abitualmente nelle parrocchie. A volersi fermare solo alle rappresentazioni della Chiesa diffuse dai grandi network sembrerebbe che i cattolici italiani avessero in questi mesi solo uno sport da praticare: tifare per le chiese "aperte" e per quelle "chiuse". Il dibattito ha raggiunto toni così elevati da coinvolgere non solo i Vescovi italiani, cui era riservato un ruolo primario, ma anche lo stesso Papa.
Ed invece dai racconti e dalle testimonianze raccolte emerge che esiste ed è ben radicata nel territorio una Chiesa di popolo che nasce dal popolo e col popolo vuole condividere la fede. Questo popolo è guidato dai pastori che forse non corrispondono alle immagini televisive che ci propongono, dalle fiction ai talent show, forse qualcuno usa ancora la talare, ma tutti sono riconosciuti guide di questo popolo.
Un popolo che innanzitutto non si è tirato indietro nel bisogno crescente e pressante che ha incontrato, che ha trovato risposte sempre adeguate e talvolta anche originali, che non ha chiuso la porta in faccia a nessuno, né italiano né straniero, né nuovo povero né povero di vecchia data. In questa circostanza tutti hanno trovato, a partire dalle istituzioni, nella Chiesa e nelle parrocchie un partner in grado di stare alla sfida del tempo e pronto forse prima di altri a dare una mano.
Ma questo popolo non ha saputo solo esercitare la carità, ma anche vivere la fede. Una fede che si nutre di molte espressioni popolari, alcune anche riscoperte, in primis il Rosario, che non ha perso il desiderio di comunicare questa esperienza anche senza uscire di casa.
Ed ecco che le case sono divenute una nuova chiesa, quella abitata dalla famiglia «della famiglia come comunione di persone, come Chiesa domestica e santuario di vita» che San Giovanni Paolo II ha additato a tutto il mondo come nuova frontiera dell'evangelizzazione.
Il prof. Luigino Bruni su Avvenire del 1 maggio così scriveva: "Nell'eclisse dell'economia politica è rinata l'economia domestica, l'oikos nomos: l'amministrazione della casa. In questo grande silenzio delle fabbriche, degli uffici e delle piazze, la prima realtà che è emersa con una forza straordinaria è stata la casa. Tutte le belle innovazioni che abbiamo sperimentato …. sono state possibili grazie alla presenza di un corpo intermedio, fondamentale e meraviglioso, situato tra le organizzazioni e il singolo individuo: la famiglia, e in essa in modo tutto speciale le donne e le madri".
Quando potremo lasciare le nostre case e torneremo ad abitare le nostre chiese, ci porteremo tanto desiderio di riprenderci la vita, ma guai a dimenticare cosa la vita ci ha insegnato, anche stando a casa e lontani dalla parrocchia.

Abbiamo avuto la sensazione che ci crollasse il mondo addosso

di Francesco Inguanti

"Finalmente a casa". Questo è quanto hanno esclamato Roberto e Valeria quando dopo quasi due mesi sono tornati a casa, "ma non dal viaggio di nozze, – precisano subito – ma da un viaggio per alcuni ospedali del circondario palermitano dopo essere stati contagiati dal coronavirus".
La loro vicenda è finita sulla stampa per alcuni aspetti alquanto casuali e positivi accaduti. Per farceli raccontare abbiamo chiesto un collegamento attraverso web che hanno accettato di buon grado. Chiediamo di iniziare il racconto da quel fatidico per loro 21 marzo.

Roberto: "Quella mattina, dopo diversi giorni di tosse e febbre che a mia moglie non scendeva più neanche con la tachipirina, abbiamo deciso di andare da soli all'ospedale Cervello di Palermo. Lì è stato diagnosticato ad entrambi il Covid-19 e siamo subito stati ricoverati all'ospedale "Covid" di Partinico (non essendovi posti disponibili all'ospedale Cervello), poiché affetti da polmonite interstiziale bilaterale. Avevamo bisogno infatti di essere sottoposti alle terapie previste per il Coronavirus".

Cosa avete provato in quel momento?
Roberto: "Dobbiamo essere sinceri, abbiamo avuto la sensazione che ci crollasse il mondo addosso. Abbiamo avvertito un senso di paura e smarrimento. Dopo la telefonata alla mamma in lacrime, ho chiamato Filippo, un amico della comunità del Rinnovamento nella Spirito di cui facciamo parte, per trovare conforto. L'abbiamo trovato nella preghiera".

E cosa vi ha detto?
Valeria: "Una cosa molto semplice, una frase ripetuta più volte, ma che in quel momento ci è sembrata terribilmente dura e concreta: 'Il Signore vi prova come si prova l'oro e l'argento. Certamente è una prova dura, cui non eravate preparati. Anche da questa farà scaturire del bene che per ora non potete vedere. Ma siccome Lui non vi abbandona, abbandonatevi in Lui'. Ripeto è un concetto detto più volte, magari ad altri che però in quel momento ci riguardava personalmente".

Quindi siete stati ricoverati all'Ospedale di Partinico. Che esperienza ne avete tratto?
Roberto: "L'altra cosa che ci ha sconvolto è stata l'immediatezza del ricovero. Non ci hanno concesso di tornare a casa nemmeno per prendere pigiama e spazzolino da denti. In poco più di due ore siamo stati catapultati in un contesto che avevamo visto solo in televisione. Letti, ricoverati, infermieri e dottori bardati di tutto punto e soprattutto isolamento. Ma personale qualificato e molto attento ai pazienti. Unico contatto con l'esterno il telefonino. I primi giorni sono stati veramente terribili".

E come ne siete venuti a capo?
"La provvidenza – **Roberto** riprende la narrazione – ha deciso di rendersi presente a noi e non solo a noi attraverso persone che non conoscevamo e alle quali siamo infinitamente grate. È partita una catena di solidarietà difficilmente immaginabile. Mia sorella ha parlato di noi e di ciò di cui avevamo di bisogno ad un amico, il quale ha telefonato ad un sacerdote della diocesi di Monreale, il quale a sua volta ha parlato con un sacerdote di Partinico, che era anche cappellano dell'Ospedale. In mezza giornata si è concretizzato un piccolo miracolo".

Che tipo di miracolo?
Valeria: "Don Vito, questo il nome del cappellano, ci ha raggiunti per telefono, non poteva certo venire a trovarci e ci ha chiesto un elenco delle cose di cui avevamo di bisogno. Solo dopo ci ha detto che anche lui si è trovato in difficoltà. Di fronte ai negozi chiusi, agli impedimenti alla comunicazione ha deciso di parlarne con i parrocchiani. Ed ecco il miracolo: in un paio d'ore sono stati raccolti nelle loro famiglie una quantità di indumenti sufficienti per tutti i ricoverati. Una sorta di moltiplicazione dei pani in versione moderna di cui per primo don Vito è rimasto commosso. Ed in effetti molti di quei capi di vestiario sono rimasti in ospedale per i successivi casi di necessità".

Come avete trascorso quei dieci giorni in Ospedale? Com'è la vita in un reparto di coronavirus?
Roberto: "Non nascondiamocelo, è molto faticosa, perché bisogna combattere contro la paura che qualche volta si fa incontro anche con la morte. Due giorni dopo di noi è stata ricoverata nella nostra stanza anche una mia collega in condizioni più gravi delle nostre, con evidenti problemi di respirazione. Così alle nostre preghiere si sono aggiunte quelle per lei. Una notte si è aggravata e così ci siamo ritrovati alle 3 di notte a pregare insieme recitando il Rosario. Poi tre giorni dopo è stata trasferita d'urgenza in terapia intensiva ed intubata, abbiamo pregato intensamente per lei e fatto pregare tanti fratelli e sorelle: dopo dieci giorni è riuscita a superare il momento più critico ed è stata estubata, grazie a Dio".

Gli chiediamo di proseguire nel racconto degli incontri avuti.
"Nella nostra stanza – è ancora **Valeria** – sono stati ricoverati anche altri pazienti con cui è nata una profonda amicizia che prosegue anche ora. Spesso abbiamo pregato insieme e speriamo di incontrarci al più presto. Chissà che anche da quest storie non escano frutti positivi per la vita di tutti. Un altro motivo di fiducia è stato l'aver scoperto la comune conoscenza di padre Matteo La Grua, che ci si è fatto presente con alcune registrazioni inviate alla collega di mio marito e che sono state un valido ausilio alla nostra preghiera".

Sul più bello si pone davanti la telecamera un gattino. Roberto e Valeria si fermano. Si capisce subito che i tre si vogliono un gran bene.
Valeria interrompe il racconto e spiega: "Anche questa gatta, che si chiama Thelma, è un segno di un piccolo miracolo. Noi non abbiamo figli ed abbiamo a casa questa gatta a cui siamo molto affezionati. I primi due giorni di ricovero, oltre alla preoccupazione per la malattia, siamo stati tanto preoccupati per lei rimasta sola in casa nella quale nessuno dei nostri familiari, per timore della contaminazione dell'ambiente, voleva entrare. La gatta non aveva cibo e acqua a sufficienza per resistere molti giorni, eravamo davvero angosciati; non trovavamo nessuno che volesse prendersene cura. Ma l'intervento del Signore non si è fatto attendere: il terzo giorno proprio in momento di grande tristezza per la situazione della gatta, mi ha telefonato una mia collega che, spontaneamente si è offerta per prendersi cura di lei. Recuperate le chiavi di casa, per tutto il tempo del ricovero e anche durante l'isolamento in albergo, se ne è occupata lei. Per noi è stata un angelo".

Chiediamo di riprendere il filo della descrizione.
"Il 31 marzo, finalmente, – continua **Valeria** – siamo stati dichiarati entrambi clinicamente guariti ma la vicenda non si è conclusa lì. Poiché ancora positivi al coronavirus anche se senza più sintomi evidenti, siamo stati trasferiti all'Hotel San Paolo Palace di Palermo, nel frattempo allestito per ricevere i soggetti positivi al Covid, dove abbiamo trascorso un periodo di isolamento. A questo punto siamo stati separati, ciascuno nella propria camera, con divieto assoluto di uscire e di incontrarci. Anche questa è stata una prova faticosa che è durata ben 30 giorni. Io sono avvocata e sono riuscita con il tablet a riprendere a lavorare, mentre Roberto ha continuato l'isolamento nella preghiera, soprattutto per la sua collega ancora in ospedale, nella lettura e nelle telefonate".

A Roberto il compito di concludere il racconto.
"Finalmente, il 28 aprile, con due tamponi negativi, sono tornato a casa; mentre Valeria è tornata il 30 aprile, esattamente 40 giorni dopo il ricovero."
L'ultima domanda è per entrambi.

Cosa vi portate dietro da questa esperienza?
Valeria: "Molto, ma molto di più lo capiremo in seguito. C'è innanzitutto il ricordo dei tanti positivi incontri avuti in un contesto che appariva ed è assolutamente ostico e quasi inospitale. Innanzitutto con don Vito, che andremo a trovare quanto prima. Poi con il personale medico e paramedico dell'ospedale. Sotto le mascherine, le tute, le visiere c'è un cuore che batte come il nostro il quale in questi mesi ha faticato certamente più del nostro. I loro racconti delle persone morte tra le loro braccia, mi fanno rabbrividire ancora oggi. E per ultimo l'accoglienza della Diocesi che si è espressa in tanti piccoli gesti e in una sensibilità a tutto il problema di cui anche noi abbiamo goduto"

Roberto: "Io conservo le testimonianze ricevute: Un giorno una mia collega di lavoro mi ha scritto questo messaggio: 'Mamma mia… io non sono molto credente ma penso di non aver mai pregato come in questi giorni'. Ed un altro mio collega, un altro giorno mi ha detto: 'Andrà tutto per il meglio con la grazia del Signore' lasciandomi senza parole perché non lo conoscevo come una persona di particolare fede. Concludo da dove siamo partiti: è stata una grande prova i cui frutti vedremo negli anni futuri. Ci è stato detto il primo giorno che il Signore non ci abbandona. È vero basta saperlo vedere, ma non dove lo cerchiamo, ma dove Lui decide di farsi incontrare. In queste settimane abbiamo celebrato i 14 anni del nostro matrimonio. Anche questo è un miracolo di cui rendere grazie".

Papa Francesco sta dalla parte dell'uomo, perché sa leggere i bisogni della storia con sguardo profetico

Concludiamo con Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, i contributi che abbiamo chiesto per commentare le parole del Papa pronunziate in piazza san Pietro il 27 marzo scorso prima della benedizione Urbi et orbi.

Presidente quali sensazioni ha provato nel vedere quella sera il Papa da solo in una piazza San Pietro deserta?

Mai come quest'anno, nel tempo del coronavirus, abbiamo sentito vivo e vero il tempo di Quaresima: l'esperienza del Cristo sofferente, che si offre per riscattare tutte le ingiustizie del mondo. Veicolato dai media, grazie all'ausilio delle nuove tecnologie, il gesto di papa Francesco ha avuto un impatto travolgente dal punto di vista comunicativo. Si compivano le parole del profeta Zaccaria: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Zc 12, 10). Nell'ostensione del Corpo eucaristico innalzato al Cielo dal Pontefice erano tutti i nostri sguardi di tenerezza, i nostri insopprimibili aliti di vita, le nostre speranze accese di passione, le nostre preghiere mute e gridate a Dio, unite in un grande, concorde palpito d'amore. Immagini ed emozioni difficilmente replicabili, che hanno riportato alla mia memoria altre pagine drammatiche del Pontificato di san Giovanni Paolo II. Piazza San Pietro non era più soltanto il cuore della cristianità, ma del mondo intero. Papa Francesco sta dalla parte dell'uomo, sa leggere come pochi altri i bisogni della storia, con sguardo profetico. Ecco perché tutti erano lì con Lui, anche i non credenti e gli appartenenti ad altre confessioni religiose.

"Nessuno si salva da solo", ha detto quella sera e ripetuto più volte in seguito. Che valore assume questo appello dopo oltre un mese di emergenza?

Il bene grande della libertà religiosa e di culto è stato messo a dura prova, al pari di tutte le altre libertà individuali, che consideravamo conquiste acquisite una volta per tutte. Solo quando l'aria manca e ci sembra di soffocare, allora ne recuperiamo tutto il valore vitale! Un grande predicatore, Jacques Bossuet, diceva che "Dio è capace di scrivere dritto anche sulle nostre righe storte" e San Paolo, ancor prima, "tutto concorre a bene di coloro che amano Dio". Così, come sempre accade quando la fede è sfidata, ecco che i credenti hanno dato corso a una speranza creatrice e a un amore salvifico. E il Papa lo ha fatto intendere in modo molto chiaro con la sua meditazione. Per amore di Dio e per amore dell'uomo, medici, infermieri, sacerdoti, religiose hanno dato la vita per amare fino in fondo vite bisognose di cura, di consolazione, di guarigione. Niente di più aderente allo Spirito di Cristo. Una straordinaria esorcizzazione dello spirito di morte che ha ammorbato le nostre società moderne. "I santi della porta accanto",li ha prontamente definiti il Papa.

Un altro tema scelto dal Papa è stato quello del "tempo della scelta". È tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Un messaggio rivolto a tutti gli uomini di oggi…

In queste settimane così insolite, scandite da sacrifici e ristrettezze, è interessante registrare un ritorno alla preghiera, alla lettura della parola di Dio. In realtà, il "digiuno sacramentale" ha scatenato una forte fame di Dio e in molti un'occasione vera di conversione, ribaltando le priorità. Nel susseguirsi di notizie drammatiche, siamo comunque sorpresi dal potere salvifico della sofferenza, dal miracolo di un amore nuovo, improvviso, che come un provvidenziale dolore sta riscattando un mondo impaurito e ferito, che ritrova la voglia di vivere e di non morire, che torna ad esaltare le ragioni della vita dinanzi allo spirito di morte.

Lei personalmente ha più volte parlato in queste settimane di "fraternità". Perché?

Sono intimamente convinto che sarà proprio la "fraternità" il principio unificatore delle nostre società all'indomani di questa severa prova; sarà lo "spirito della fraternità" a rendere più giuste e più vere tutte le nostre libertà individuali e collettive. L'ho detto e scritto più volte: "rinasceremo" e sapremo scegliere come perseguire la via del bene con un ritrovato senso di fraternità. Sarà questo a ridefinire la cifra del nostro futuro al termine dell'emergenza; altrimenti, tarderemo a riappropriarci delle nostre vite e delegheremo ad altri la nostra responsabilità.

Il passaggio centrale della riflessione del Pontefice può essere rinchiuso in questa frase: la forza di Dio è "volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte". Come si fa a spiegare alla gente questo concetto in un momento in cui la fede sembra essere a dura prova?

Come credenti dobbiamo confidare che il Cielo sopra di noi non è tenebroso e invalicabile: le nostre trafitture saranno lenite da un balsamo di consolazione che scenderà benefico sull'umanità intera. La nostra Pasqua di sofferenza è e sarà solo e sempre Pasqua di salvezza, Pasqua di fraternità ritrovata. Papa Francesco il 27 marzo appariva come Mosè, sul monte Oreb, solo, a supplicare Dio, a intercedere per il bene del suo popolo. In realtà, seppure deserta nell'immagine che dava di sé, Piazza San Pietro non è

mai stata così affollata di preghiere, di gemiti, di attese di milioni e milioni di persone che, da tutto il mondo, invocavano salvezza. Francesco si è fatto "volto contratto" del mondo, a immagine del Crocifisso che campeggiava nella Piazza stessa. Mai come quest'anno, secondo il vero spirito della Pasqua, risurrezione della vita sulla morte fu più desiderata! Inoltre, approfittando di questo periodo dettato da ritmi più rallentati, molti stanno riscoprendo pagine di letteratura che descrivono gli effetti di improvvisi flagelli che si abbattono sul mondo, come accade con questa pandemia. E, nel romanzo "La peste", di Albert Camus, è interessante leggere la conclusione alla quale l'Autore fa giungere il medico ateo Rieux: "Un mondo senza amore è come un mondo morto; viene sempre un'ora in cui ci si stanca delle prigioni, del lavoro e del coraggio, per domandare il viso di una creatura e un cuore che l'affetto riempie di stupore".

E dopo, quando speriamo presto sarà tutto finito?

Dopo questa prova inaspettata e sofferta saremo certamente tutti più poveri e provati; avremo tutti bisogno gli uni degli altri. Pertanto, non basterà più la "solidarietà sociale" se non saremo disposti a vivere relazioni umane più intense, dunque fraterne, quelle che maturano proprio quando siamo veramente feriti dalla vita. Il Coronavirus, seppure così infausto, sta permettendo alle anime di non restare più indietro e di non lasciarsi ancora contagiare dall'indifferenza umana. D'improvviso, l'anziano, il migrante straniero, il diverso da me, il vicino più o meno prossimo non ci fanno più paura, non sembrano minacciare le nostre paci immobili e vengono benevolmente inclusi nel nostro comune destino. E, meraviglioso dono all'umanità smarrita e ripiegata su di sé, come già ho detto, torniamo a pregare. Pregando sentiamo fluire in noi una nuova voglia di amare, recuperiamo non solo il dialogo vitale con Dio, ma anche con gli altri.

Il Papa ha poi parlato della "appartenenza come fratelli", una "appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci". Su quali basi oggi, in questo clima di paura, si può pensare di costruire una comune appartenenza al genere umano?

Da anni parlavamo di crisi, ma non aveva toccato la nostra "carne". Adesso qualcosa di più profondo sta accadendo e non ha risparmiato nessuno. Se il Coronavirus ci farà coscientizzare il bisogno di un nuovo rapporto con Dio, con noi stessi, con gli altri, con il creato, allora potremmo venirne fuori come persone migliori. Una pagina della "Laudato si'" mostra tutta la sua forza profetica, allorquando Papa Francesco afferma: "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo… Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà… Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente".

Come vede allora il nostro futuro: carico di rassegnazione o di speranza?

Questo "sentire", non imposto da principi di solidarismo politico o di solidarietà sociale, ma dal "principio di fraternità", si sta miracolosamente impossessando dei cuori umani: sarà il più potente antidoto al realismo della rassegnazione e a un futuro che apparrebbe senza speranza. Un futuro che riguarda la nostra amata Italia, così come l'Europa chiamata a recuperare davvero lo "spirito cristiano" che l'ha generata. A che serve avere una "moneta unica" se in nome della moneta non sarà unica la visione del futuro, a partire dalla corresponsabilità economica che questo disastro provocato dal Covid-19 reclama? La bandiera europea vede una "corona di stelle" stagliarsi su un fondo azzurro come il cielo. Mi auguro che una "corona di unità" tra gli Stati europei sia l'antidoto più efficace, quanto il vaccino che attendiamo, per vincere questa guerra.

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.